

Gazzetta del Sud 23 Maggio 2008

Patrimoni mafiosi nel mirino della Dia

L'aggressione ai patrimoni riconducibili ad appartenenti alla 'ndrangheta non conosce soste. Ieri nel mirino del centro operativo della Dia sono finiti beni mobili e immobili per un valore complessivo di 2 milioni 750 mila euro nella disponibilità di Consolato Arconte e Giuseppe Caridi, indicati dagli inquirenti come elementi di spicco delle cosche Araniti e Libri.

Il personale della direzione investigativa antimafia, operando agli ordini del colonnello Francesco Falbo, ha eseguito due distinti provvedimenti di confisca emessi dalla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria. È stata interessata buona parte dei beni mobili e immobili, già sottoposti a sequestro preventivo dalla stessa Dia, nella disponibilità di Consolato Arconte, 69 anni, reggino, in passato gestore di un'attività commerciale di vendita di pesce stocco nonché di un distributore di benzina.

Nonostante una dichiarazione di fallimento risalente al 1978, Arconte veniva indicato da Giacomo Ubaldo Lauro e Filippo Barreca, pentiti storici della 'ndrangheta, quale uomo di fiducia dei vertici della cosca Araniti di Sambatello, federata con i Condello, con partecipazione attiva - secondo gli inquirenti - nel traffico di sostanze stupefacenti ed esercizio dell'usura nelle zone periferiche della città.

Il commerciante era stato condannato a 5 anni di reclusione, con sentenza emessa dalla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria il 3 aprile 2001 per il reato di associazione mafiosa. La decisione era stata confermata nel 2002 dalla Cassazione.

Il provvedimento di confisca in pregiudizio di Arconte, emesso dall'autorità giudiziaria, ha interessato un appartamento e relativa cantina in via Cappuccinelli, un appartamento sito in contrada Pentimele, un edificio di cinque piani fuori terra ed il relativo terreno sul quale è stato edificato sito in località Sbarre Inferiori, un immobile sito in via Zagarella e la somma di 268.557 euro, in contanti. Complessivamente il valore di beni confiscati ammonta a circa 2 milioni di euro.

La Corte d'assise d'appello ha emesso anche il secondo provvedimento di confisca, quello che ha interessato i beni riconducibili a Giuseppe Caridi, 65 anni, nativo di Condofuri, capo indiscusso del "locale" di 'ndrangheta di San Giorgio-Extra, nel quartiere Modena, operante in stretta sinergia con il clan Rosmini. Coinvolto nell'operazione "Wood", condotta dalla procura distrettuale reggina, Caridi faceva la spola con il Brasile e aveva stabilito la base operativa per i suoi traffici illeciti a Rio de Janeiro. Nell'aprile del 2000 Caridi era stato condannato dalla Corte d'assise di Reggio Calabria all'ergastolo. I giudici l'avevano riconosciuto colpevole di associazione mafiosa, omicidio e una serie di estorsioni. Per associazione mafiosa era stato condannato nell'aprile 2004 e la pena era stata confermata dalla Cassazione nel 2005.

Il provvedimento di confisca ai danni di Caridi ha interessato un fabbricato di 5 piani in via Boschicello-San Giorgio e un terreno sito nella stessa località. Complessivamente i beni a cui sono stati apposti i sigilli hanno un valore che si aggira sui 750 mila euro.

La confisca rappresenta la fase conclusiva di un lungo iter che si è sviluppato attraverso la complessa serie di accertamenti patrimoniali svolti da personale del centro operativo della Dia reggina con il coordinamento del colonnello Falbo, sulla base delle direttive impartite dalla Procura generale. Il lavoro investigativo ha consentito di ricostruire, in modo dettagliato, il complesso dei beni mobili e immobili degli interessati. In sede di valutazione dei dati acquisiti il personale del centro operativo della Dia ha rilevato la notevole sperequazione tra la capacità di reddito dei soggetti sottoposti a indagine e il patrimonio accumulato nel tempo.

Il valore complessivo dei beni sottoposti a confisca nelle due operazioni ammonta a 2 milioni e 750 mila euro e va ad aggiungersi al monte fatto di milioni e milioni di euro costituito dai patrimoni di 'ndrangheta oggetto di individuazione e aggressione da parte della Direzione investigativa antimafia.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS